

***La passeggera* di Andrzej Munk (Polonia 1963, 60')**

Una coppia di tedeschi è in viaggio su un transatlantico che si appresta a varcare l'oceano. Lui, Walter, un borghese di mezza età, è emigrato da tempo negli Stati Uniti. Lei, Liza, più giovane, è arrivata in America dopo la fine della guerra. Durante la sosta in un porto inglese sale sulla nave una passeggera che risveglia nella donna i fantasmi di un recente passato. Liza crede infatti di riconoscere nella nuova venuta Marta una prigioniera di Auschwitz-Birkenau, il campo di sterminio in cui lei, militando allora nelle SS, aveva il ruolo di sorvegliante. In un coacervo di sentimenti in cui il rimorso si mescola alla falsa coscienza, racconta all'ignaro marito una versione edulcorata dei fatti, con cui cerca di giustificarsi e di sbarazzarsi del fardello delle sue responsabilità: in realtà, l'algida Liza si era adoperata sadicamente a spezzare la dignità di Marta. Poi, senza che le due donne si siano mai incontrate, la passeggera scende dalla nave.

Tratto dal radiodramma di Zofia Posmysz-Piasecka che collaborò alla sceneggiatura col regista, è un'opera incompiuta. Munk morì in un incidente d'auto il 20 settembre 1961 durante le riprese: con un lavoro di 2 anni il suo collaboratore Witold Lesiewicz ne approntò un montaggio, inserendo al posto delle sequenze mancanti foto di scena e un commento fuori campo.

In questo film, che rimane uno dei documenti più forti sull'olocausto, il tema della memoria è condotto su due piani paralleli, esattamente come su due piani vengono fatte interagire le immagini del presente (la nave) e del passato (il lager). Il montaggio fluido mette a confronto la memoria collettiva dell'olocausto con la memoria privata (e per questo passibile di manipolazione) della protagonista, alle prese con sensi di colpa e recuperi autogiustificatori.

